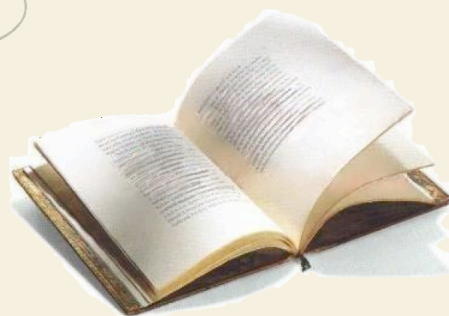


BOOK DI PEDAGOGIA GENERALE E STORIA DELL'EDUCAZIONE

A cura di Alessandra Di Noto

Università degli studi di Palermo
Facoltà di Scienze della
Formazione
C.d.L. in
Educatore
della prima
Infanzia
Anno
Accademico
2008/2009



SOMMARIO

INFANZIA NEGATA

Pagina 2

L'EDUCAZIONE DEI BAMBINI E DELLE BAMBINE NEI QUADERNI DELL'ITALIA FASCISTA

Pagina 4

I BAMBINI E LE PERSECUZIONI ANTIEBRAICHE

Pagina 5

LE PAROLE DELLA PEDAGOGIA

Infanzia, sostegno all'infanzia
e alla gioventù, scuola dell'infanzia,
creatività e gioco

Pagina 7

ULISSE E IL SUO RAPPORTO CON L'ALTRO

Pagina 10

LA FAVOLA DEL QUATTRO

Pagina 11

LA CRISI DELLA SOCIETÀ UMANA

Pagina 12

RAPPORTO TRA PEDAGOGIA E SCIENZE UMANE

Pagina 13

APPUNTI PERSONALI

Pagina 14

Introduzione

Questo book riassume i momenti più significativi del corso di Pedagogia Generale e Storia dell'Educazione che si è svolto presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Palermo durante l'anno accademico 2007/2008.

Al suo interno sono presenti i miei appunti personali estrapolati dalle lezioni di pedagogia svolte in aula dal prof. Ignazio Licciardi e le prove in itinere realizzate durante lo svolgimento del corso. Inoltre ho inserito anche delle relazioni sugli argomenti che maggiormente hanno attratto la mia curiosità e il mio interesse come: l'utilizzo dei bambini e delle bambine soldato nelle guerre, l'opera d'irregimentazione della vita dei bambini e delle bambine italiane messa in atto dal regime fascista e l'atteggiamento delle famiglie ebraiche durante il periodo delle persecuzioni.



Infanzia negata

La Convenzione sui diritti dell'infanzia approvata nel 1989 dall'Assemblea Generale dell'ONU e ratificata da 193 Stati ha profondamente rinnovato il panorama internazionale dei diritti umani.

Tuttavia, sono più di un miliardo i bambini che ogni giorno devono far fronte al pericolo della fame, delle malattie, della povertà e a cui viene negato uno sviluppo sano, come sancito dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia. Troppi governi adottano consapevolmente decisioni che arrecano gravi danni all'infanzia: la guerra non è un evento spontaneo e l'AIDS non si diffonde per cause sconosciute, piuttosto questi fenomeni sono conseguenza di scelte politiche ben precise.

BAMBINI E POVERTÀ

I bambini che vivono in condizioni di povertà vengono privati del diritto alla sopravvivenza, alla salute e all'istruzione. Milioni di bambini non hanno cibo e acqua, non dispongono di servizi igienico-sanitari, di prestazioni mediche di base e non hanno possibilità di accedere all'informazione e all'istruzione.

BAMBINI E AIDS

Le conseguenze dell'AIDS sull'infanzia emergono in modo drammatico dal numero crescente di orfani. Nelle famiglie colpite dalla malattia molti bambini sono costretti ad abbandonare la scuola per accudire i familiari malati o per lavorare e sostenere economicamente la famiglia. In questo modo aumentano i rischi d'incorrere in lavori pericolosi e di cadere vittime dello sfruttamento.

BAMBINI COINVOLTI NEI CONFLITTI

I bambini sono sempre tra le prime vittime delle guerre e anche se riescono a sopravvivere rischiano di rimanere orfani, di essere rapiti e di subire traumi psicologici. Possono essere costretti ad arruolarsi ed essere così esposti al rischio di mutilazioni a causa delle mine. Le ragazze in particolare rischiano di subire violenze sessuali, abusi e sfruttamenti.

BAMBINI SOLDATO

Attualmente sono più di 250.000 i minori utilizzati nei conflitti armati. I paesi che maggiormente utilizzano i bambini soldato sono: l'Afghanistan, il Burundi, la Colombia, la Costa d'Avorio, l'Iraq, il Congo, la Somalia, lo Sri Lanka, il Sudan e l'Uganda. Sia che siano regolarmente reclutati nelle forze armate del loro Stato, sia che facciano parte dei gruppi armati di opposizione ai Governi, bambini e adolescenti sono esposti ai pericoli delle battaglie e trattati brutalmente.

Sono bambini soldato sia quelli che hanno le armi e combattono, sia quelli che sono utilizzati come corrieri o guardie per svolgere azioni logistiche o di supporto, come trasportare le munizioni e le vettovaglie e posizionare le mine e gli esplosivi. La loro vita non è meno dura e a rischio di quella di chi combatte. La maggior parte di questi bambini sono orfani, rifugiati, figli di donne sole e vivono in situazioni economiche e sociali svantaggiate.

Continua...

Infanzia Negata

BAMBINE SOLDATO

Sono sempre di più le bambine e le ragazze coinvolte nei conflitti armati.

Si tratta di bambine e ragazze particolarmente vulnerabili: rimaste orfane di entrambi i genitori o rapite durante le incursioni dei gruppi ribelli. Esse tendono a cercare rifugio e protezione nell'esercito per sfuggire alle dure condizioni della vita di strada ma una volta arruolate vengono ridotte in schiavitù e subiscono terribili violenze. Il rischio di contrarre l'AIDS e di rimanere incinte è molto alto.

Dopo i conflitti, le bambine vengono dimenticate ed escluse dai programmi di reintegrazione. Molte ritornano spontaneamente alla propria comunità portandosi dietro "i figli della guerra" ma vengono rifiutate dalle famiglie per la vergogna che si attribuisce allo stupro e al fatto di aver concepito dei figli con i propri rapitori.



LE CAUSE

Anche in passato i ragazzi e le ragazze sono stati usati come soldati, ma negli ultimi anni questo fenomeno è in aumento perché è cambiata la natura della guerra. Non si assiste più alla contrapposizione armata tra Stati ma all'esplosione di crisi interne tra gruppi politici, religiosi ed etnici. In questi contesti i bambini diventano importanti: imparano presto a usare le armi, si fanno indottrinare facilmente, ubbidiscono agli ordini più docilmente di un soldato adulto, si ribellano meno ad azioni pericolose come passare attraverso un campo minato e intrufolarsi nei territori nemici come spie. I soldati di carriera pretendono delle alte paghe al contrario dei bambini che non pretendono niente e che se muoiono vengono facilmente sostituiti. Alcuni ragazzi si arruolano come volontari per sopravvivere e per desiderio di vendetta, che li spinge a combattere per scaricare il dolore della morte dei propri genitori e parenti.

LE CONSEGUENZE

Alla fine della guerra ragazzi e ragazze riportano ferite e mutilazioni e sono in gravi condizioni di salute. Non sono però da trascurare le ripercussioni psicologiche dovute al fatto di esser stati testimoni o all'aver commesso atrocità. A tutto questo si aggiungono le conseguenze sociali: la difficoltà dell'inserirsi nuovamente in famiglia e del riprendere gli studi; le ragazze in particolare non riescono a sposarsi e diventano prostitute. L'uso di bambini soldato rappresenta un rischio sia per gli altri ragazzi che rimangono nell'area di conflitto perché sono tutti potenziali nemici e quindi vengono torturati e uccisi, sia per la popolazione locale perché sono meno capaci di autocontrollo e sparano più facilmente.

Piccoli eroi e grandi destini: L'educazione dei bambini e delle bambine nei quaderni dell'Italia fascista

Il governo fascista mise in atto un'opera d'irregimentazione della vita delle giovani generazioni, attraverso dei provvedimenti che miravano a far scomparire le associazioni giovanili non fasciste e a organizzare il tempo libero e la prassi scolastica dei bambini e dei ragazzi.

L'elemento di novità introdotto dal regime fascista fu il coinvolgimento delle bambine e delle ragazze, che furono chiamate a indossare le divise e a partecipare a manifestazioni e tornei proprio come i loro coetanei maschi.

Dal 1929 al 1939 il fascismo interferì nella quotidianità del sistema scolastico attraverso l'obbligatorietà del saluto romano nelle scuole di ogni ordine e grado, la lettura in classe dei proclami ministeriali che esaltavano il duce, la trasformazione delle attività ginniche in coreografie spettacolari, la revisione dei testi scolastici e il giuramento di fedeltà del maestro.

La vita scolastica era diventata una vera e propria celebrazione del regime fascista.

Le attività che il governo proponeva ai bambini e alle bambine erano identiche, ma avevano finalità differenti; la ginnastica femminile, per esempio, aveva il compito di preparare fisici sani e robusti per concepire in futuro dei valorosi soldati.

Tuttavia il regime fascista inviava continuamente messaggi di svalutazione del ruolo femminile, alle bambine era affidata la "missione" della maternità, ai bambini invece la "missione" di salvezza della Patria. Infatti l'opera di propaganda consisteva nel proporre alle bambine un'identità femminile fragile, materna e casalinga e ai bambini un'identità maschile forte e coraggiosa che coincideva con quella del valente soldato.

I quaderni esaminati appartengono agli allievi Libero Novati e Sandro Borgonovo residenti entrambi in zone limitrofe alla città di Como.

I quaderni di Libero si riferiscono ad anni scolastici in cui la propaganda fascista era da poco avviata, invece quelli di Sandro al periodo di massima espansione.

Nei componimenti dei due allievi sono rare le figure femminili, invece sempre presenti sono quelle maschili corrispondenti alla figura del soldato.

La figura del soldato è frequentemente raffigurata nei quaderni, in particolare nel quaderno di Libero è presente un testo molto significativo intitolato "La paura dell'Acqua" che affronta il tema dell'igiene infantile e identifica il soldato come l'uomo ideale a cui ispirarsi.

Un altro tema presente nei componimenti è la famiglia propagandata dal regime: il padre viene descritto nel pieno svolgimento delle sue attività lavorative pronto al sacrificio e alla guerra, la madre invece non esiste poiché è completamente assorbita da un modello ideale di donna che si occupa esclusivamente della cura della casa e della famiglia annullando sé stessa.

I quaderni propongono quindi un'identità femminile inesistente e un'identità maschile militaresca.

L'esaltazione del ruolo maschile è evidente anche dal fatto che il regime fascista prevedeva numerose feste connesse con eventi bellici, durante le quali si celebrava il coraggio delle truppe e si ricordava le lacrime delle vedove e delle madri.

Diventare soldati e madri di soldati era l'unico destino possibile e la massima aspirazione dei bambini e delle bambine dell'Italia fascista.



*Ragazza ebrea italiana*

I bambini e le persecuzioni antiebraiche: ricordi ed immagini

Nel 1938 le leggi razziali si abbattono con forza sugli ebrei sconvolgendo le loro vite: molti persero il lavoro e si resero conto di non avere più né una dignità né un'immagine sociale, altri si sentirono così umiliati da cadere in depressione e togliersi la vita.

Nelle scuole pubbliche furono create delle sezioni speciali per bambini ebrei; lo Stato aveva l'obbligo di provvedere alla loro istruzione perché si trattava sempre di cittadini italiani, ma li separava dai compagni per discriminarli. Pochi genitori decisero di far vivere i propri figli in questa situazione di continua emarginazione e molti preferirono mandarli alle scuole ebraiche, che si erano formate velocemente grazie all'aiuto di insegnanti qualificati espulsi dalle scuole e dalle università. La maggior parte degli studenti si

dedicò con grande impegno allo studio ottenendo risultati eccellenti agli esami di fine anno che dovevano sostenere da privatisti; gli insegnanti a loro volta svolsero con professionalità la loro funzione e si dedicarono con amore e pazienza ai propri allievi che non dovevano ricevere nulla in meno rispetto a chi non doveva sottostare alle leggi razziali. C'era la necessità di dimostrare a sé stessi di avere ancora una dignità e delle capacità che altri altri invece volevano negare.

Le famiglie cercarono di mantenere al proprio interno un clima di serenità e per non far capire ai figli il dramma che si stava vivendo non parlavano davanti a loro delle persecuzioni. Venne fatta una separazione tra la vita abituale della famiglia e le ansie e le paure degli adulti. Bambini e ragazzi dovevano

continuare a vivere una vita "normale": dovevano studiare, giocare e fare sport come prima. I genitori sollecitarono i propri figli a limitare le amicizie all'ambiente ebraico, all'interno del quale il loro destino comune favorì la creazione di una fitta rete di relazioni.

L'impatto delle leggi razziali fu diverso a seconda delle età: il trucco del silenzio utilizzato dai genitori per non coinvolgere i figli funzionò con i bambini più piccoli, i ragazzi invece non accettarono l'abbandono degli amici precedenti e si sentirono traditi.

Con il passare del tempo le persecuzioni divennero più gravi e le famiglie non si preoccuparono più dell'istruzione e dell'educazione dei figli ma di trovare un luogo sicuro dove nascondersi per sfuggire all'arresto e alla deportazione.

Continua...

Ormai era impossibile nascondere ai bambini il terrore e la paura degli adulti.

Tutti vennero inevitabilmente coinvolti: chi fu costretto a scappare, chi si separò forzatamente dai genitori, chi fu braccato e patì la fame, chi dovette far finta di essere un'altra persona e infine chi fu immerso nell'inferno dei campi di concentramento. Questo periodo segnò per sempre la loro vita poiché tutti subirono lutti familiari e traumi psicologici.

La fine della seconda guerra mondiale restituì agli ebrei il diritto di essere considerati dei cittadini uguali a tutti gli altri e la possibilità di ritornare a vivere una vita normale.

I reduci dai campi di sterminio stesero un velo di oblio sui traumi subiti, non si fecero parte attiva nella ricerca dei responsabili e non chiesero giustizia ma parteciparono al processo di ricostruzione del paese. Lo fecero per sé ma soprattutto per i loro figli che dovevano vivere con ottimismo la propria infanzia e giovinezza, che dovevano studiare tranquillamente e costruire rapporti di amicizia con coetanei ebrei e non.

Per molti anni i sopravvissuti ai campi di sterminio non ebbero la forza di raccontare, finché non si resero conto che i giovani rischiavano di non saperne nulla. Fu a questo punto che si cominciò a divulgare una letteratura di ricordi e a far sentire le loro testimonianze nelle scuole, per far conoscere alle nuove generazioni le atrocità del nazismo.

Le fotografie che ritraggono gli ebrei italiani nel periodo delle discriminazioni razziali mostrano delle persone tranquille e sorridenti. Si tratta in particolare di persone dall'aspetto borghese riprese con i propri figli in momenti di spensieratezza quotidiana, raramente sono raffigurate persone povere. Queste fotografie vogliono trasmettere a chi le guarda un messaggio di normalità ma i loro sorrisi dovrebbero trasmetterci tutt'altro, sono infatti persone

strappate alla vita prematuramente da una morte terribile, persone per bene che hanno dovuto subire atroci violenze; esse dunque non ci forniscono un'analisi corretta della realtà delle persecuzioni.

Diverse sono invece le fotografie scattate nel ghetto di Varsavia nel 1941 che ritraggono bambini e adulti in condizioni drammatiche. L'angoscia che queste foto comunicano rispecchia l'intenzione del fotografo di denunciare all'opinione pubblica gli orrori subiti da persone indifese e senza nessuna colpa.

Ancora diverse sono le fotografie che ritraggono gli ebrei dei paesi dell'Europa centro-orientale, esse mostrano adulti in momenti di paura e di pericolo e bambini malvestiti che continuano a studiare e a giocare perché hanno ancora una dignità che nessuno può toglierli.

Queste fotografie hanno lo scopo di documentare una realtà che sta per scomparire, di fissarla per sempre nel tempo per non dimenticare e per fare in modo che tutto questo non accada mai più.



Le parole della Pedagogia

INFANZIA

Dal punto di vista psicologico l'infanzia rappresenta il periodo della vita che dalla nascita si estende fino all'adolescenza: in particolare si parla di prima infanzia (fino ai tre anni), di seconda infanzia (fino ai sei anni) e di terza infanzia (fino ai tredici anni). Dal punto di vista sociologico e antropologico l'infanzia è considerata una condizione sociale che richiede protezione e cure particolari. In ambito legislativo l'infanzia è stata sancita da alcuni documenti internazionali di estrema importanza come: la Dichiarazione di Ginevra del 1924, la Carta dell'Infanzia del 1942 e la Convenzione sui diritti dei bambini e delle bambine del 1989; in quest'ultimo documento l'infanzia viene riconosciuta come età specifica e i bambini come soggetti di diritti, inoltre viene superata la concezione dell'infanzia come semplice oggetto di cura e assistenza. Dal punto di vista pedagogico l'infanzia è il periodo in cui il bambino matura le proprie possibilità di apprendimento, in seguito l'interazione tra le diverse esperienze e intelligenze costruirà la sua personalità. Pertanto è necessario che le pratiche di insegnamento abbiano inizio sin dalla prima infanzia; infatti negli ultimi anni si è sviluppato un ampio sistema di istituzioni educative e formative adatte ai bambini da zero a sei anni.

SOSTEGNO ALL'INFANZIA E ALLA GIOVENTÙ

Il sostegno all'infanzia e alla gioventù si articola su quattro linee di azione: la prima linea di azione è quella realizzata dall'asilo nido, dalla scuola dell'infanzia, dalla scuola primaria e dalla scuola secondaria di primo e secondo grado. L'obbligatorietà dei primi due anni di scuola superiore cerca di contrastare la dispersione scolastica che purtroppo ancora oggi è molto presente soprattutto nelle regioni del Sud Italia. Inoltre è necessario garantire un numero adeguato di asili nido in quanto la mancanza di questo servizio educativo è un limite per la genitorialità, lo sviluppo demografico e la realizzazione lavorativa delle donne. La situazione è molto diversa per la scuola dell'infanzia; infatti questo servizio è presente in tutto il territorio italiano e viene frequentato dalla totalità dei bambini. La seconda linea di azione

viene attuata dai comuni o dalle regioni attraverso progetti che richiedono la partecipazione attiva sia dei bambini che dei giovani. In particolare i comuni organizzano attività pomeridiane sportive, musicali, di animazione culturale e corsi di recupero scolastico. La terza linea di azione è rivolta ai bambini e giovani con problemi familiari o senza famiglia. Con la chiusura definitiva degli orfanotrofi si sono sviluppati servizi alternativi per i minori abbandonati o allontanati dalla famiglia, principalmente centri di accoglienza e comunità gestite da educatori. Infine la quarta linea di azione consiste nello sviluppo di specifiche competenze genitoriali e familiari attraverso l'associazionismo familiare, gruppi d'incontro, corsi di formazione e la creazione di consulte familiari per valorizzare la famiglia in quanto nucleo di vita sociale e portatrice di risorse educative indispensabili.



Le parole della Pedagogia:

*Infanzia
Sostegno
all'infanzia e
alla gioventù
Scuola
dell'infanzia
Creatività
Gioco*

Le parole della Pedagogia

SCUOLA DELL'INFANZIA

La scuola dell'infanzia designa l'insieme di istituzioni educative per i bambini da zero a sei anni, comprendendo nel suo significato anche gli asili nido.

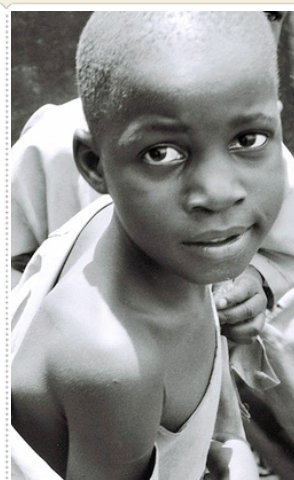
A partire dagli anni settanta il termine scuola dell'infanzia ha sostituito quello di scuola materna per indicare che essa non è un prolungamento dell'educazione familiare né preparatoria alla scuola primaria.

La scuola dell'infanzia si basa su sei criteri pedagogici e didattici:

1. La concezione di bambini attivi e competenti: viene riconosciuta la competenza dei bambini in quanto sono capaci di costruire la propria personalità e di elaborare gli stimoli provenienti dal mondo che li circonda.
2. Il concetto di ambiente educativo organizzato: gli spazi e le attività sono programmati per favorire la partecipazione attiva dei bambini, la comprensione della realtà e lo sviluppo dell'immaginazione e della creatività.
3. La didattica fondata sul gioco: intesa sia come gioco organizzato dall'educatrice con materiale strutturato, sia come gioco libero con materiale non strutturato.
4. La continuità: l'educatrice aiuta il bambino a costruire una storia integrata di relazioni, di competenze, di saperi e motivazioni che si consolidano e trasformano durante il percorso scolastico; un'altra forma di continuità è quella tra la scuola dell'infanzia e le altre istituzioni educative che permette ai bambini di allargare i propri rapporti sociali.
5. I campi d'esperienza: viene attribuita importanza formativa alle conoscenze che i bambini acquisiscono nelle esperienze quotidiane familiari e scolastiche. La scuola deve svolgere il ruolo di mediatrice tra il mondo esterno e il mondo interno del bambino.
6. La differenziazione dell'insegnamento: le attività e le metodologie vengono commisurate a due variabili: i bambini con svantaggi sociali e culturali e i bambini diversamente abili cioè con differenti intelligenze e capacità fisico-motorie.



Foto di bambini in una scuola dell'infanzia in Uganda



Bimbo dell'Uganda

Le parole della Pedagogia

CREATIVITÀ

La creatività è la capacità di vedere oltre l'esistente e di trasformare e ricostruire continuamente la realtà; è caratterizzata dalla curiosità, dalla fluidità d'idee, dalla flessibilità intellettuale e dal pensiero investigativo cioè dalla capacità di considerare tutte le soluzioni possibili. Essa si attiva in presenza di situazioni d'incertezza e di squilibrio che sollecitano gli individui a ricercare nuovi equilibri. Tutti gli uomini esprimono la loro creatività nella costruzione del proprio Sè attraverso l'integrazione dei dati provenienti dal mondo esteriore con quelli del proprio mondo interiore. In questo processo autocostitutivo la creatività si esprime attraverso il gioco; infatti il bambino attraverso il gioco collega la realtà alla fantasia.

La creatività è una risorsa molto importante perciò va sostenuta e sollecitata attraverso una progettualità formativa; bisogna educare i ragazzi alla creatività. Per fare ciò è necessario un progetto educativo che valorizzi la differenza e la divergenza: valorizzare la differenza significa sollecitare i ragazzi ad aprirsi verso l'altro attraverso il dialogo e il confronto, invece valorizzare la divergenza significa sollecitare i ragazzi a vedere collegamenti che prima non avevano visto intraprendendo percorsi di ricerca diversi rispetto a quelli consueti.

GIOCO

Il gioco è il mezzo utilizzato dal bambino per confrontarsi con il mondo che lo circonda. Le prime forme di gioco si sviluppano a partire dal terzo mese di vita attraverso la conoscenza del proprio corpo, successivamente seguiranno i giochi esplorativi, i giochi di fantasia, di ruolo e di costruzione.

Negli ultimi anni l'insegnamento scolastico ha assunto un atteggiamento di censura nei confronti del gioco e l'ha privato della sua funzione pedagogica. Il gioco all'interno della scuola è utilizzato soltanto sotto forma d'intervallo per alleviare l'immobilità e la fatica mentale accumulata in classe durante le ore di lezione ma la gioia e la libertà che questi pochi minuti regalano agli allievi li rende più concentrati e disciplinati.

La scuola è conoscenza quindi giocosità, per questo motivo deve utilizzare il gioco come strumento pedagogico per approfondire i contenuti didattici elaborati in classe, inoltre il gioco non è mai senza scopo perché compensa l'insegnamento scolastico sviluppando negli allievi competenze creative, sociali, estetiche e intellettuali.



Ulisse e il suo rapporto con l'Altro

L'Odissea è un'opera letteraria che riassume i valori più significativi della cultura europea.

Ulisse (nome di origine cretese o italica, vuol dire colui che ha la cicatrice) è eroe interculturale, scopritore di nuovi popoli e viaggiatore per eccellenza.

È metafora dell'uomo: è colui che riscopre sé stesso attraverso il confronto con la Differenza.

Il suo viaggio rappresenta sia un percorso etico di riconoscimento di sé in quanto diverso dall'Altro sia il viaggio dello spirito umano, quindi ha anche una valenza catartica: egli si purifica dall'egoismo che caratterizza l'essere umano e riscopre la propria identità attraverso un percorso che lo porta a confrontarsi con l'Altro cioè con chi non è greco per cultura, per tradizione e modo di essere.

Ulisse va oltre la mentalità greca di superiorità nei confronti dello straniero (definito "barbaro-balbuziente" perché non ha una lingua identificativa che gli conferisce dignità e orgoglio) e riconosce pari dignità ai popoli con i quali si confronta, accoglie l'Altro e gli offre ospitalità (filoxenia). Egli comprende che per essere "migliori" è necessario essere umili e aprirsi nei confronti di chi può insegnargli qualcosa, è desideroso di apprendere da chi è portatore di una cultura differente (philomathès).

La sua identità si fonda non solo sulla versatilità d'ingegno ma anche sulla voglia di apprendere continuamente dall'Altro: confrontandosi con popoli sconosciuti impara dagli altri e insegna loro qualcosa.

Ulisse è talmente innamorato del suo essere uomo da rifiutare il dono dell'immortalità, preferisce essere mortale pur di ritornare a casa da sua moglie e da suo figlio. Egli capisce che l'uomo ha bisogno degli altri per vivere cioè che l'uomo non è individuo ma è tale in quanto appartiene alla comunità umana. La sua scelta di essere mortale l'ha reso paradossalmente immortale; infatti il suo viaggio verso l'ignoto, essendo uno strumento d'interazione con la Differenza, l'ha consacrato all'immortalità.

Inoltre il viaggio di Ulisse può anche essere considerato un viaggio di formazione in quanto egli ritorna a casa solo dopo aver conquistato un "Io" migliore; la crescita del proprio sé può avvenire solo attraverso il confronto con l'Altro.

Rileggere in chiave pedagogica il viaggio di Ulisse ci offre l'opportunità di riscoprire l'essenza dell'anima europea che consiste appunto nel ricercare sé stessi attraverso il dialogo con la differenza.

Oggi l'Europa è un mosaico di etnie ed è necessario attuare una strategia educativa che favorisca l'interazione tra le diverse culture. I recenti episodi di violenza xenofoba ci segnalano il profondo malessere e l'inquietudine che caratterizza l'uomo di oggi. È necessario che l'Europa riscopra la propria identità attraverso il dialogo con l'Altro; dialogare con l'Altro vuol dire capire chi eravamo, chi siamo e chi potremmo essere, ma non è possibile capire chi siamo senza un confronto con il passato e in particolare con la cultura umanistica.

In una società in crisi come quella odierna non si può prescindere dal riconoscimento della dignità dell'Altro come condizione necessaria per riscoprire sé stessi, dobbiamo seguire l'esempio di Ulisse: accogliere l'Altro e creare con lui un rapporto di amicizia (philia) se vogliamo migliorare la nostra vita e il nostro futuro.



La favola del quattro

LA DIVERSITÀ È UN PREGIO E NON UN DIFETTO

La favola del quattro scritta da Ermanno Bencivenga è una riflessione sull'importanza della diversità e della differenza individuale.

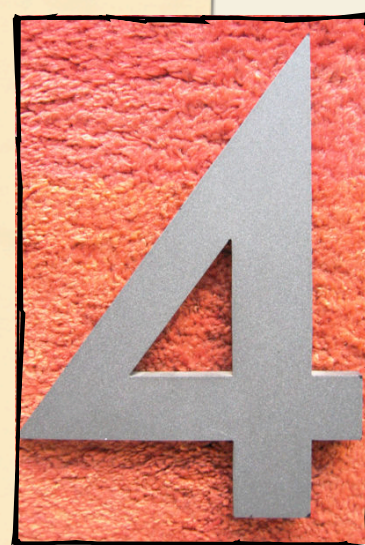
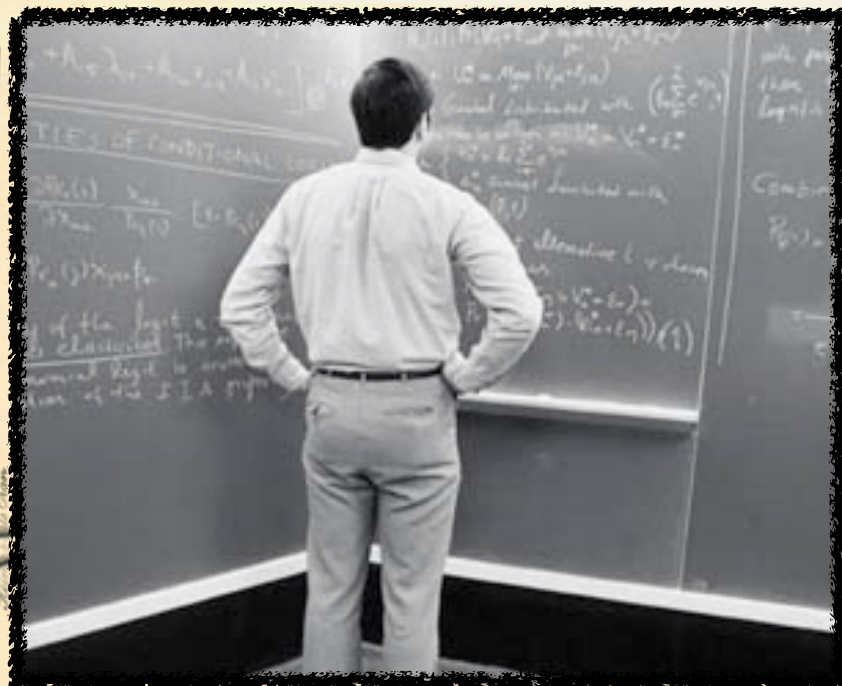
Il numero quattro stanco della sua forma a sediolina e di essere un numero pari, voleva diventare un numero dispari lungo e difficile, ma non sapendo trovare una soluzione al suo problema decise di rivolgersi al grande matematico.

Il grande matematico gli spiegò l'importanza del suo essere diverso all'interno del mondo dei numeri, infatti $2 + 2 = 4$ ma anche $2 * 2 = 4$. Così il numero quattro si rese conto che nessun altro numero poteva vantare queste proprietà e che lui era speciale come tutti i numeri dispari; la sua diversità quindi era un pregio e non un difetto.

Nel mondo reale, poiché viviamo in una società che disprezza la differenza e tende a omologare ogni cosa,

molte persone desiderano essere diverse da come sono e non si accettano. Io invece penso che sia molto importante mantenere la propria individualità e unicità: infatti ogni individuo è speciale perché è diverso dall'altro ed è unico nel suo esistere. Essere diversi non significa essere inferiori a qualcun'altro ma semplicemente possedere delle qualità differenti che devono essere valorizzate.

Ogni uomo deve accettarsi per quello che è se vuole vivere con serenità la propria vita; in fondo è proprio la diversità a rendere il mondo un luogo speciale in cui vivere.



La crisi della Società Umana

All'alba del terzo millennio l'umanità sta vivendo una crisi molto profonda: il nostro pianeta non è più in grado di sopportare le guerre e i conflitti che lo affliggono ogni giorno. È necessario un cambiamento di mentalità, si deve passare dalla cultura della violenza e dell'odio alla cultura della non violenza. In questo contesto svolge un ruolo importante il concetto di multiculturalità che dev'essere inteso non soltanto come rispetto verso l'altro, ma anche come condivisione di esperienze spirituali profonde tra persone di culture e fedi diverse; oggi la religiosità è utilizzata per giustificare guerre inutili, invece dev'essere indirizzata verso la costruzione di un nuovo mondo non violento. Oltre ai conflitti e alle guerre ci sono altri problemi che gravano sul nostro pianeta: la povertà, la fame, le malattie mortali. Nel continente africano la povertà impedisce alle giovani donne di andare a scuola perché devono provvedere al sostentamento della propria famiglia; per loro l'istruzione è considerata inutile e improduttiva. La Fondazione Rita Levi-Montalcini Onlus cerca di far fronte a questo problema e attualmente sostiene l'istruzione di circa 1600 ragazze africane. Istruire le donne è importante perché come dice un proverbio africano citato da Rita Levi-Montalcini: "Se istruiamo un ragazzo, istruiamo una persona; se istruiamo una ragazza, istruiamo una famiglia, una nazione." Inoltre le donne attraverso un'istruzione adeguata possono acquisire gli strumenti necessari per assumere cariche governative rilevanti e contribuire in questo modo allo sviluppo della pace.

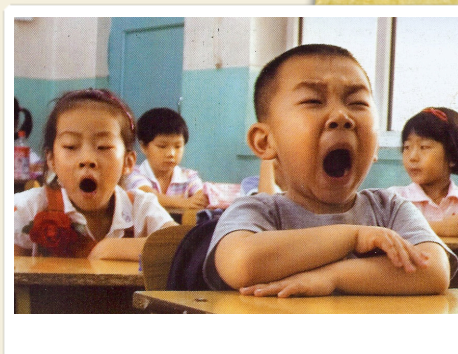
Nel mondo occidentale, nonostante il diritto allo studio sia garantito a tutti gli

individui, si assiste alla crisi della famiglia e della scuola.

La crisi della famiglia è causata dal fatto che i genitori non dialogano più con i loro figli e intendono l'educazione come un processo plasmante di adultizzazione del bambino. L'educazione invece dev'essere intesa come un processo trasformativo che permette al bambino di diventare un soggetto di diritto, cioè un soggetto capace di pensare e di scegliere.

La scuola invece è in crisi perché gli insegnanti non capiscono l'importanza del loro compito e ritengono il completamento del programma scolastico l'unica cosa importante del loro lavoro senza considerare le esigenze degli alunni, che vengono sottovalutati e considerati incapaci di pensare. Quest'atteggiamento autoritario crea una barriera tra insegnante e alunni difficile da abbattere.

Per superare questa crisi la famiglia e la scuola devono svolgere un ruolo educativo, cioè devono sollecitare il bambino alla trasformazione di sé stesso attraverso la relazione con l'altro e aiutarlo ad acquisire una propria identità che però non annulli le altre.



“Se istruiamo un ragazzo, istruiamo una persona; se istruiamo una ragazza, istruiamo una famiglia, una nazione.”

Rapporto tra pedagogia e scienze umane

La pedagogia è la scienza che si occupa dell'educazione e della formazione dell'uomo in tutte le sue fasi evolutive. Inizialmente la pedagogia valorizzava gli ideali e i principi elaborati in ambito filosofico, quindi dipendeva dalla filosofia ed era lontana dai processi educativi reali: chi si occupava delle teorie pedagogiche era il filosofo e non l'insegnante che lavorava sul campo.

Nell'ottocento l'estensione del metodo sperimentale ai diversi campi del sapere determinò all'interno delle scienze umane una profonda rivoluzione che mise in crisi il predominio della filosofia; così tutte le scienze umane cominciarono a emanciparsi dalla filosofia diventando saperi specifici. Durante questo percorso di emancipazione la pedagogia perse la sua connotazione filosofica, ma a differenza degli altri saperi ebbe più difficoltà ad affermarsi come scienza e venne inglobata dalle scienze dell'educazione. La

pedagogia invece è premessa e sintesi delle scienze dell'educazione ed è la condizione perché tutte le scienze possano essere umane, cioè al servizio dell'uomo che è perfettibile quindi educabile e trasformabile.

Il rapporto tra filosofia, pedagogia e scienze dell'educazione è espresso dalla metafora sulla "Sala delle Asse" di Leonardo da Vinci utilizzata da Fritjof Capra nel suo ultimo libro. Secondo la sua interpretazione, l'intrecciarsi dei vimini nella decorazione esprime la scienza di Leonardo, i tronchi rappresentano i trattati che Leonardo progettava di scrivere e le radici che affondano nel terreno rappresentano una breccia che si apre nella cultura tradizionale dominata dal pensiero aristotelico.

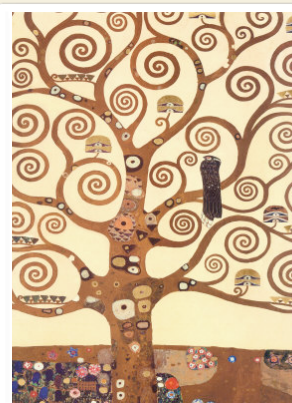
I contenuti dei trattati già scritti s'intrecciano e formano un tutto armonioso: le scienze essendo manchevoli devono entrare in relazione l'una con l'altra e solo in questo modo possono entrare nella

dimensione della riflessività e quindi dell'educazione, altrimenti rischiano di cadere nell'iperspecializzazione del sapere. Cent'anni dopo Leonardo, Cartesio paragona la scienza a un albero le cui radici sono la metafisica, il tronco la fisica e i rami tutte le altre scienze. La scienza di Leonardo però non si può ridurre a un solo tronco perché la sua forza deriva dalla interconnessione dei rami di molti alberi, quindi esprime la necessità di una conoscenza universale e sistemica di cui ancora oggi abbiamo bisogno, perché nella sistematicità nulla crolla ma tutto si rigenera.

Leonardo era un soggetto che progettava e sperimentava continuamente nuove idee utilizzando tutte le potenzialità della mente umana, che non è solo capace di eseguire ma anche di pensare autonomamente. L'uomo di oggi ha perso il senso di sé stesso e per recuperarlo deve sfruttare questa sua particolarità.



Soffitto della Sala delle Asse di Leonardo Da Vinci, Castello Sforzesco



Appunti personali

APPUNTI DELLE LEZIONI DI PEDAGOGIA GENERALE DELL'ANNO ACCADEMICO 2007/2008

APPUNTI DEL 8-10-07

- La pedagogia è una scienza debole.
- L'oggetto di studio della pedagogia è l'educazione e la formazione dell'uomo in tutte le sue fasi evolutive.
- L'educatore deve educare e formare "soggetti di diritti".

APPUNTI DEL 12-10-07

- L'educatore deve sollecitare il soggetto alla trasformazione di sé.
- L'educazione non è un processo plasmante ma è una processualità trasformativa.
- Ogni uomo è perfettibile cioè educabile e trasformabile.
- Bisogna amare tutto ciò che è fondamentale per la nostra vita senza volerlo possedere e senza esserne gelosi.

APPUNTI DEL 15-10-07

- La caratteristica fondamentale del "buon educatore" è il saper ascoltare l'altro; il saper entrare nella dimensione dell'altro da sé.
- Possiamo accrescere la nostra identità solo attraverso il confronto con la diversità.
- L'educatore deve mettere il soggetto nelle condizioni di crescere in libertà, deve dare al soggetto la possibilità di scegliere.

APPUNTI DEL 22-10-07

- La società delle immagini distrae e inganna l'uomo.
- La televisione istruisce gli individui nel modo stabilito dal mercato.
- Oggi i giovani vivono in una situazione di disagio non di tipo psicologico ma di valenza culturale.
- La famiglia è in crisi perché non comprende più la sua funzione; genitori e figli non dialogano più.
- La scuola è in crisi e non sa cosa fare, perché i soggetti che si trova di fronte sono diversi rispetto al passato.
- L'uomo è legislatore di sé stesso = l'individuo formandosi deve essere capace di organizzarsi da sé.

APPUNTI DEL 26-10-07

I momenti più significativi dell'intervista di Giuseppina Tripodi a Rita Levi Montalcini:

"L'insegnante ha non soltanto il compito di iniziare i bambini e gli adolescenti alla conoscenza dell'immenso patrimonio culturale lasciato a noi in eredità dai nostri predecessori, ma di trasmettere a ognuno dei ragazzi che gli sono affidati la capacità di apprezzare i valori che rendono la vita degna di essere vissuta."

"Il messaggio che voglio mandare ai giovani è quello di disinteressarsi di sé stessi, pensando agli altri, a chi in questo momento ha un disperato bisogno di aiuto, a chi vive nel Terzo Mondo."

"Una regola che ritengo fondamentale, da applicare in tutti i momenti della vita, è non soffermarsi a pensare a quello che gli altri pensano di noi, non concentrarsi in modo ossessivo sui propri problemi ma sviluppare fin da piccoli l'abitudine a interessarsi a quello che ci circonda: gli uomini, gli animali e gli infiniti aspetti della natura."

Continua...

Appunti personali

APPUNTI DELLE LEZIONI DI PEDAGOGIA GENERALE DELL'ANNO ACCADEMICO 2007/2008

... CONTINUAZIONE APPUNTI DEL 26-10-07

Tutto questo, se si hanno le doti necessarie, può diventare oggetto di studio ai più alti livelli. Genitori e maestri possono svolgere un'opera di straordinaria importanza in questo senso.

“Il più grave errore che si ripete da secoli nei rapporti tra insegnanti e allievi è quello di rivolgersi a loro come se non avessero ancora acquisito la capacità di intendere e di volere. Sottovalutare le capacità di comprensione dei bambini tra i sei e gli otto anni diminuisce l'efficacia dei messaggi ricevuti, fino ad annullarli.

Altrettanto pericolosa è la tendenza ad assumere nei loro riguardi un tono autoritario che offende la loro dignità e crea una barriera tra adulti e bambini.”

“Il sistema più efficace per arginare il dilagare di catastrofi consiste nel porre i giovani a diretta conoscenza e in condizione di utilizzare i nuovi sviluppi della scienza e della tecnologia.”

“L'istruzione per tutti rappresenta l'investimento più saggio che possiamo fare per i nostri figli, per un futuro di pace e prosperità.”

APPUNTI DEL 29-10-07

- Il disagio della società di oggi è conseguenza del fatto che il cuore non è più in sintonia con il pensiero e il pensiero non è più in sintonia con il comportamento.
- E' necessario recuperare la dimensione del cuore, solo in questo modo l'uomo potrà ritrovare il senso di sé stesso.
- Nell'emozione, nel sentimento ritroviamo l'unicità di noi stessi.

APPUNTI DEL 5-11-07

- Il nome Ulisse indica colui che ha la cicatrice.
- Ulisse è eroe interculturale.
- Il suo viaggio è un viaggio di formazione.
- Attraverso il confronto con la diversità ritrova sé stesso.
- Accoglie l'altro e instaura con lui un rapporto di amicizia.
- E' desideroso di conoscenza.

APPUNTI DEL 9-11-07

- Vivere pedagogico = vivere la propria trasformazione continua senza fermarsi mai; superarsi continuamente; andare sempre oltre sé stessi.
- L'educatore deve mettere l'altro nella condizione di ascoltare per poi metterlo nella condizione di scegliere ed essere un soggetto libero.
- Educare significa crescere divertendosi.



Appunti personali

APPUNTI DELLE LEZIONI DI PEDAGOGIA GENERALE DELL'ANNO ACCADEMICO 2007/2008

APPUNTI DEL 12-11-07

- Democrazia è educazione.
- L'uomo di oggi ha perso sé stesso.
- Si deve vivere in una dimensione di progettualità continua.
- Ogni uomo deve essere libero di pensare e di riflettere.
- L'uomo deve costruire ponti, mentre li percorre.

APPUNTI DEL 19-11-07

- La scuola non deve mai dimenticare di avere a che fare con individui non ancora maturi.
- L'educazione deve prediligere non solo la dimensione dell'insegnamento e dell'apprendimento ma anche la dimensione dell'emozionalità.

APPUNTI DEL 16-11-07

- L'uomo deve essere educato a educarsi cioè deve essere sollecitato a recuperare il senso di sé stesso e a sviluppare le potenzialità che gli appartengono.
- Tutte le scienze possono essere scienze dell'educazione quando sono al servizio dell'uomo cioè quando sono rispettose della perfettibilità umana.
- E' attivo chi vive secondo natura o cultura? Bisogna vivere secondo natura e cultura perché natura e cultura sono co-elementi, non si può pensare l'uno senza l'altro.
- L'uomo deve sempre superare sé stesso, deve trasformarsi in altro da sé altrimenti non ci sarà nulla nella nostra vita che potrà sorprenderci.

APPUNTI DEL 26-11-07

- La scuola è il motore della società.
- L'educazione genera l'istruzione.
- I giovani vogliono entrare in conflitto con gli adulti perché solo dal conflitto delle idee può nascere qualcosa di buono.



Bibliografia

- Ignazio Licciardi, Alfonso Sciara, Notes-Bloc 2006 "C'era una volta biblion" (ricerche di pedagogia e di scienze dell'educazione), Milano, Franco Angeli, 2006.
- Carmela Covato, Simonetta Uliveri, Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambini e bambine, modelli pedagogici e stili educativi, Milano, Unicopli, 2001.
- Franco Frabboni, Gerwald Wallnofer, Nando Belardi, Werner Viater, Le parole della pedagogia, Torino, Bollati Boringhieri, 2007.
- Appunti personali.

**BOOK DI PEDAGOGIA GENERALE E
STORIA DELL'EDUCAZIONE**

Alessandra Di Noto

Educatore Della
Prima Infanzia

